

Omaggio della

PARR. RAFFAELE LIGUORI



La Passione * *
* * di Gesù Cristo



SALERNO
OFFICINA TIPOGRAFICA SALERNITANA
1914.

A

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. D. VALERIO LASPRO

BENEAMATO ARCIVESCOVO PRIMATE DI SALERNO

VENERANDO DECANO DELL'EPISCOPATO MONDIALE

L'AUTORE

NELLA FAUSTA ED AUSPICATA RICORRENZA

DELLE SUE NOZZE D'ARGENTO SACERDOTALI

QUESTO MODESTO E POVERO LAVORUCCIO

CON ANIMO LIETO GRATO E RICONOSCENTE

DEDICA ED OFFRE



INTRODUZIONE

Passio Domini nostri Jesu Christi

Così la S. Chiesa.

Signori!

Un sentimento di profondo dolore m'invade l'animo e mi fa sanguinare il cuore, oggi che la Chiesa, di nere granglie vestita, con la mestizia e la tristezza sul viso, commemora la passione e la morte del suo Sposo carissimo, avvenuta or son quasi duemila anni, sul Golgota.

Ah! io giro intorno lo sguardo, ed ahimè! tutto, parlandomi del doloroso dramma del Calvario, m'invita al cordoglio ed al pianto!

La natura tutta, atteggiata a dolore immenso, pare che, unita ai suoi elementi, pianga amaramente il Creatore: il sole eclissato, l'argentea luna oscurata, il cielo coperto di nero manto, le rupi aperte, i sepolcri scoperchiati, la terra scossa nei suoi cardini, tutto mi parla dell'immane sventura, della catastrofe del Golgota, che, certo, è sempre la chiave della storia, la sintesi della Religione Cattolica, la genesi della mondiale civiltà.

Che dir, poi, dell'umanità intera? Sono ormai passati tanti secoli dal grande avvenimento; eppure sembra che esso realmente si rinnovi ogni anno: si rinnovelli, cioè, in tutte le sue non poche luttuose circostanze e terribili episodi la passione e morte dell' Uomo — Dio; tanto viva, grande, potente è la fede dei popoli nel Crocifisso, ad onta del terribile arrovellio di tante sette infami e del fitto tenebrìo di tante malnate passioni.

La mestizia, infatti, che di leggieri leggesi sul vostro viso, il vostro sguardo preguo di sincere lagrime, il vostro religioso silenzio ed il vostro numeroso concorso in questo sacro tempio non mi parlano, forse, eloquentemente, del cordoglio che vi mette nell'animo il funesto pensiero della morte del mio e vostro Signore? Non mi dicono forse che vivo è nei vostri cuori il desiderio di ascoltare da me e riandare nella solitudine del vostro pensiero la dolente e straziante storia del Calvario? Ma, ahimè misero! In quest'ora solenne, sento solo prepotente bisogno di versare in segreto amare lagrime, di chiudermi anzi nel più profondo silenzio; perchè è risaputo che v'ha alle volte degli argomenti, a trattare i quali giova più il silenzio che la più forbita orazione. Un giorno, il sommo orator d'Arpino, là nel foro romano, doveva perorare una causa importantissima: ebbene, dinanzi a quei giudici levossi in piedi, con le braccia al sen conserte, in preda ad acerbo dolore, e tacque. I magistrati da tale suo atteggiamento capirono l'importanza della causa, compresero che la splendida arringa del facondissimo oratore sarebbe riuscita commovente ed avrebbe tocche quelle corde del cuore umano, che altro non suonano che dolore e mestizia; si commossero, gli diedero il voto favorevole, e Cicerone vinse!

Ora io, o Signori, dovendo perorare la causa non d'un uomo qualunque, ma del Figlio stesso di Dio; dovendo a voi parlare della dolorosa passione e morte del biondo Nazareno, sento solo in me potente il bisogno di gemere e sospirare muto e solo. Ma poichè la voce del dovere vuole eh'io favelli, farò, per poco, tacere il profondo *dolor*, che

il cor mi preme, e voi, stasera, parlare e lagrimar mi vedrete insieme! La passione di Cristo è un vero dramma, che va diviso in tre atti ed in più quadri. Nel primo, vedremo il caro Gesù, che, mentre beve il calice del dolore e degli umani affanni, per placare l'eterno Padre, vien tradito nel cuor della notte e catturato, come un malfattore volgare. Nel secondo, mentre l'amato Gesù tace dinanzi alle più infami e spudorate accuse e calunnie, viene barbaramente condannato a morte. Nel terzo, finalmente, l'appassionato Gesù va al Calvario, per compiervi l'epopea sublime dell'umano riscatto, e, mentre è fatto segno all'odio più efferato, cangia, in un baleno, il legno d'ignominia in vera cattedra di sapienza, e detta e lascia al mondo il grande e sublime testamento del suo immenso amore.

Ecco l'argomento che svolgerò, o Signori. Ma chi mai mi darà lena sufficiente, onde possa disimpegnare il compito assuntomi?

Ah tutto qui suscita nel mio animo un non so che di triste e di sconsolante. Ho bisogno di aiuto; necessita assolutamente alla navicella del mio povero intelletto un faro, che, illuminandola in sì vasto oceano di amarezze, non la faccia naufragare, ma l'adduca sicuramente in porto.

Ed a chi mai rivolgermi, perchè mi aiuti? Forse all'eterno divin Padre? No, chè Egli vuole solo che resti soddisfatta la sua oltraggiata giustizia! Forse agli angioli? Ah! essi, per non vedere tanta crudeltà contro la persona adorabile di Gesù, nascondono le loro bionde testoline sotto le ali. Forse al diletto discepolo Giovanni, oppure alla Maddalena? Neanche, perchè essi ora sono immersi in un pelago di amarezza! Forse alla Vergine SS.ma? Ah! Maria, in quest'ora fatale, non può parlare, tanto grande è il dolore acerbo che le strazia il cuore. Ed allora a chi mai chiederò conforto e soccorso, se non a te, o santa e adorabile Croce? Tu che oggi sei il palpito più ardente del cuore umano; tu che formi il pensiero principe delle menti di tanti milioni di cattolici; tu che sei l'accento più caro della nostra lingua, tu aiutami!.. Rischiara a me il lungo cammino, oscu-

rato dalle fitte tenebre del dolore, o viva luce degli occhi miei!

O Croce benedetta, tu che sei cattedra di vera sapienza, fa ch'io alla tua scuola impari ed apprenda quanto Gesù soffrì, per amarci; onde, ripetendolo a questi miei cari e pietosi fratelli, si suscitino in essi sentimenti di vero dolore e di sentita riconoscenza verso chi tanto ci amò! E poichè sei pronta a partirti da me, dai miei sguardi, accogli di buon grado immense grazie e saluti cordiali da me.

O Crux, ave, spes unica!...

I.

Signori!

Pria di entrare nello svolgimento del primo atto del dramma divino, è assolutamente indispensabile parlare, sia pure brevemente, del Protagonista di esso, accennare, per sommi capi, all'opera di Lui; e ciò sarà come prologo della divina tragedia.

Adamo, capolavoro di Dio, nei primi albori della vita umana e nell'aprile della sua innocenza, peccò. Svanì allora, nell'Eden di delizie, come per incanto, la gioia arcana che gl'inondava il cuore, ed il più profondo dolore, in un baleno, gli ferì l'animo, rendendosi altresì il compagno indivisibile della sua esistenza. E poichè il primo uomo, nella sua fecondità, conteneva l'uman genere, tutti fummo in lui maledetti e condannati, per la legge di solidarietà.

Per ben quattromila anni, la divina maledizione, come una cappa di bronzo, pesò sul capo della misera umanità.

Ah! l'uomo presentava uno spettacolo sì desolante da far dire a Socrate: « l'uman genere è ridotto a tale eccesso da rendersi incurabili le sue piaghe, se dal cielo non verrà un rimedio all'uopo necessario »; e da far soggiungere all'immortal Platone: « è necessario che un qualche raggio

soprannaturale le tenebre rischiarò dell'umanità corrotta ed accecata ». Per la qual cosa, l'Arabo dalla sua tenda, il Trace dai suoi monti, il Cinese dalla sua muraglia, lo Scita dalle sue steppe, il Greco ed il Romano, il civile ed il barbaro invocarono sempre e con insistenza un comune Redentore.

A traverso i quaranta secoli, un duplice pensiero era fisso dinanzi alla mente di Dio, cioè, il pensiero della giustizia e della misericordia. Suonò l'ora cotanto attesa, e prevalse nel cuore di Dio la misericordia. Iddio, infine, fedele alla solenne promessa, fatta ai nostri progenitori subito dopo la colpa fatale, nella persona del Divin Verbo, inviò alla misera umanità il suo Unigenito, che nel seno purissimo di Maria prese umana carne. Ne udì i primi vagiti una gelida grotta, dove, dormendo placidamente, forse sognò la Croce del Calvario. Con la madre e col padre putativo Giuseppe fuggì in Egitto, perchè Erode voleva ucciderlo per odio efferrato. A dodici anni appena, nel tempio di Gerusalemme, discutendo coi Dottori dell'antica legge intorno ai sommi veri, li confuse e meravigliò con la sublimità delle sue sapienti risposte. Fino all'età di trent'anni visse vita negletta, nell'oscura bottega di Nazaret, dove, lavorando alla pialla ed alla sega, coadiuvò il padre putativo nel mestiere del falegname. E prima d'iniziare la sua vita pubblica, durata appena tre anni, ritirossi nel deserto, dove, dopo aver digiunato per quaranta giorni ed altrettante notti, sostenne e vinse, brillantemente, il triplice assalto di Satana. Lasciata, dopo il triplice trionfo, la solitudine del deserto, eccolo nel mondo. Parlò, e la sua parola fatidica illuminò le menti e santificò i cuori dei coetanei. Parlò, ed ecco dodici poveri e rozzi pescatori della Galilea alla sua sequela e cangiati in suoi Apostoli. Parlò, e la Maddalena, donna dai facili costumi e dall'arte potente di affascinare ed ammaliare tanti giovani cuori, entra in casa del fariseo, dov'era il biondo Nazareno, si butta ai suoi piedi, li bagna con le lagrime di vero pentimento e li asciuga con quelle chiome bionde ed inanellate, piovanti su i suoi omeri, delle quali si era ser-

vita dianzi per sedurre ed aggrogare al carro dei suoi voluttuosi amori l'incauta gioventù; e ne ottiene completo perdono. Parlò, e, presso il pozzo di Giacobbe, la Samaritana, donna leggera e libertina, pentita dei suoi trascorsi, si converte. Parlò, e l'adultera vien bellamente riabilitata di fronte ai suoi giudici e accusatori, mentre sono in procinto di lapidarla. Parlò, e sfolgorata e smascherata resta l'ipocrisia dei farisei, chiamati spesso da Lui veri sepolcri imbiancati. Parlò, finalmente, ed i più traviati e perduti peccatori, dato per sempre un addio alla colpa, amano la virtù. Pose, poi, mano ai miracoli; e i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, gli storpi vengono raddrizzati, i lebbrosi mondati, i poveri evangelizzati, i morti risuscitati. Ovunque turbe innumerevoli Lo seguivano, sia per udirne la parola affascinante, fatidica, taumaturga, sia per ammirarne gli strepitosi prodigi, attestanti, in modo luminoso, la divinità di Lui. Tutti, col cuore pieno di vero e grande entusiasmo a suo riguardo, Gli facevano plauso. Ma a misura che più intenso diventava nel cuore delle turbe l'amore per Gesù Cristo, cresceva nell'animo crudele dei farisei e degli scribi, nemici giurati di Lui, l'odio satannico. Onde giurarono di sradicarlo dalla terra dei viventi e d'infamarne la memoria presso la posterità, condannandolo a morte ignominiosa. E siffatto loro odio arrivò al parossismo, allorchè Gesù in aria di vero trionfatore volle fare il suo ingresso solenne nella città di Gerusalemme, tra gli applausi, le ovazioni e gli osanna d'un popolo immenso e festoso; tanto che alcuni farisei, acciecati dall'odio e dall'invidia, gli sussurrarono all'orecchio di far tacere le turbe; e Gesù: Se — loro rispose — esse taceranno, sappiate che osanna grideranno le pietre!

Delineata così la figura maestosa del Protagonista, esposta l'opera restauratrice di Lui e la causa precipua dell'odio dei suoi nemici, entriamo ora, o Signori, nello svolgimento del primo atto del dramma divino.

Giuda, uno dei dodici Apostoli, custode del piccolo tesoro del Collegio Apostolico, avendo appreso che i ne-

mici del Nazareno, ad ogni costo, lo volevano morto, e non ne vedevano il momento — tante erano le difficoltà nell'attuare il loro crudele disegno — vinto dal desiderio di far quattrini, un fatal giorno, mentre, secondo l'usato, i principi dei sacerdoti erano nel Sinedrio in segreto conciliabolo, entrò, esclamando: Quanto volete darmi, ed io giuro di consegnarvi nelle mani il mio Maestro? — Trenta danari ti bastano? — Oh altro! — Vogliamo però che tu ce lo consegni non in un giorno festivo, chè il popolo potrebbe forse tumultuare: *Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.*

Luccicarono appena allo sguardo del traditore i trenta danari, che il cuore gli gongolò di pazza gioia, e, stringendo al seno il prezzo del più infame tradimento, andò via.

Gesù, o Signori, che conosceva i disegni biechi dei suoi avversari e sapeva prossima l'ora delle tenebre, prima che il più crudele odio si cominciasse a svelenire contro la sua adorabile persona, volle, per l'ultima sera, sedere a mensa coi suoi fidi amici nel cenacolo di Gerusalemme.

Ed oh scena sublime, paradisiaca, indimenticabile! E qui, o Signori, vorrei non solo che la mia povera parola possedesse la grande valentia del pennello di Leonardo da Vinci, ma vorrei altresì avere il suo genio, per poter ritrarre a vivo l'ultima cena. Miratelo, tuttavia, in mezzo ai suoi fidi amici, ai cari Apostoli, il dolce Maestro! La santa letizia che invade ora l'animo di tutti, traspare dai loro volti: solo Gesù col viso tra il lieto ed il mesto esclama: Ardentemente ho desiderato di mangiare con voi questa Pasqua, pria che il mio patire cominci: l'ora delle tenebre già è per suonare, ed il Figlio dell'uomo, tradito sarà consegnato nelle mani dei suoi nemici. Guai però a colui per cui sarà tradito: meglio sarebbe stato, se quell'uomo non fosse proprio nato! Voi, pertanto, non temete: io resterò eternamente con voi, pur ritornando al Padre mio. Prende qui fra le mani del pane e del vino, rende le più sentite azioni di grazie al caro Genitore e benedice l'uno e l'altro, dicendo: « Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue; mangiate, bevete, e fate ciò in mia memoria ». E mentre

gli Apostoli, addolorati e lieti nel tempo istesso, eseguono il divino comando, Gesù, atteggiato il viso a dolore immenso, esclama: « Ah! mi sento straziare l'animo nel dover dire che uno di voi, che siede qui a mensa, ha giurato già di tradirmi; pare incredibile, ma è pur troppo vero! » A sì funesto ed inaspettato annunzio restano attoniti gli Apostoli e, mentre, fissato il viso addolorato e mesto dell'amato Maestro, pauroso ed atterrito ognuno chiede: sono io forse? Gesù avvicina le labbra all'orecchio del crudele Giuda e gli susurra: Va, fa presto quanto hai stabilito in cuor tuo....

Lavati, poi, i piedi agli apostoli e recitate le preci di rito, pian piano si avvia verso il Getsemani, seguito dai suoi amici. Quivi giunto, dice: « Sedete qui e vegliate pregando, onde non siate tentati, chè lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Questa notte tutti mi abbandonerete, poichè sta scritto: percuoti il pastore e si disperderà il gregge ». Maestro — risponde Pietro — se gli altri ti abbandoneranno, io giammai, magari dovessi morire! — Ebbene, sappi, o Pietro, questa notte, pria che il gallo canti, tu sarai per negarmi la terza volta. Ciò detto, con Pietro, Giacomo e Giovanni s' inoltra nel folto della boscaglia, e lasciati da parte i tre seguaci discepoli, quanto è il trarre d'una pietra, e caduto sui ginocchi, volge gli occhi al cielo ed in atto supplichevole esclama: « Ecco, o Padre mio, la vittima del tuo giusto sdegno; è inutile cercarla tra gli uomini prevaricatori, chè la loro soddisfazione sarebbe sempre di un valore limitato e finito.....; mi rendo io mallevadore dei loro debiti, per placarti ».

È giusto, anzi è necessario che il Figlio di Dio incominci in un orto la sua amara passione, perchè, siccome in un orto ebbe inizio la rovina dell'uomo, così in un altro orto ne deve aver principio la riabilitazione. Nell'Eden Iddio vide il prevaricatore Adamo e si sdegnò, nel Getsemani vedendo il novello Adamo, deve placarsi.

Ha appena il divin Redentore finito di pregare, quand' ecco, in men che si dica, sulle innocenti spalle di Lui si caricano tutti i peccati del mondo. Laonde, un pallor di

morte si dipinge sul suo volto, un palpito si desta nel suo cuore, un tremito scuote le sue membra: *Coepit pavere et taedere, coepit contristari et moestus esse.*

Ah! nel momento fatale della sventura, allorchè il cuore è oppresso sotto la piena del dolore, non v'ha maggior conforto per lo sventurato, quanto il trovare un amico vero, che, fatto consapevole delle sue amarezze e dei suoi affanni, lo consoli magari in parte. Ebbene, il nostro amato Gesù, in tali angosce, come uomo, sente in sè vivo, anzi vivissimo il bisogno di versare le sue pene nel seno di alcuno, e, ricordatosi dei tre lasciati discepoli, si alza e, andando alla loro volta, esclama « Miei cari, se sapeste quanto soffre ora il mio cuore! ah io soffro tanto, quanto sarebbe sufficiente a farmi morire!... *Tristis est anima mea usque ad mortem!* Ma a che pro tale sfogo, se tutti dormono? Eppure pocanzi Gesù aveva detto loro di vegliare. Per la qualcosa, rivolge loro questo rimprovero: Come! dopo tante promesse di fedeltà e di amicizia, un'ora sola non avete potuto vegliar meco e tenermi compagnia in tante sofferenze ed amarezze? *Una hora non potuistis vigilare mecum?*

Siffatto amaro e giusto rimprovero, dopo tanti secoli, si potrebbe benissimo e con più forte ragione rivolgere contro la moderna società. Non è forse egli vero che una febbrile attività agita sempre la società? L'uomo, memore del detto del *mantovan Poeta* « *volenti nihil est difficile* » affronta le più ardue imprese, e le compie con somma meraviglia. Ah! il volli, sempre volli e fortissimamente volli del primo tragico italiano, l'Alfieri, spingerà, in ogni tempo, l'uomo a menare a termine opere grandiose ed immortali ed a creare dei veri capolavori nel vasto campo delle scienze, delle lettere e delle arti belle! Volli, grida il vero genio, ed ecco gl'Istmi tagliati, le Alpi e il Sempione forati, il Vapore, l'Elettrico, il Telegrafo, il Telefono, il Fonografo, il Cinematografo. Volli, ed ecco i dirigibili, gli aereoplani, con cui l'uomo ha preso il dominio dell'aria. Volli, ed ecco scoperto e raggiunto il Polo Nord. Volli, ed ecco l'Aquinate che

dà alla luce la Somma Teologica, Dante la Divina Commedia, il grande poema della fede e della vera civiltà, Milton il Paradiso perduto, il più bel fiore caduto nelle aiuole fiorite ed incantevoli dei giardini poetici dell'intera Europa, Omero l'Iliade, Tasso la Gerusalemme Liberata, Ariosto l'Orlando Furioso, il Petrarca le dolci Rime, il Manzoni i Promessi Sposi, il Cantù la Storia Universale, il Fornari l'Armonia Universale delle lingue, Raffaello la Trasfigurazione, Michelangelo il Mosè, il Pergolesi lo *Stabat, l'Ave Maria* Gounod e Mercadante, gli Oratorii il Perosi e via... Ora all'uomo moderno, che di ogni cosa vuole aver conoscenza, di tutto e di tutti si prende sempre pensiero ed interesse, chiedete: Pensi tu mai all'anima, a Dio, all'Eternità? Ed ei, o vi guarda in volto con aria distratta e curiosa, come se voi parlaste una lingua straniera, ovvero, con un sorriso di pietà e spesso di vero disprezzo, vi risponde: Oh lasciate che l'uomo oramai evoluto continui la sua marcia trionfale per la via del progresso e della civiltà! Anima, Dio, eternità e via sono un frutto maturo caduto già dall'albero della civiltà dei tempi! Ah! è una vera vergogna vedere gli uomini premurosi delle cose terrene ed indifferenti delle celesti: *Una hora, ripetiamo loro col biondo Nazareno, non potuistis vigilare mecum?*

Ma non perdiamo, o Signori, di vista Gesù!

Egli, per la seconda e terza volta, ritorna alla preghiera e quindi agli apostoli, che sempre dormono. Non potendo più resistere al gran dolore che l'opprime: *Padre mio, se è possibile, dice, passi da me questo calice di amarezze!* Ma, poi, al pensiero di dover fare la divina volontà, si ricrede e pieno di confusione, soggiunge: *Si faccia non la mia, ma la tua volontà.* Ed un sublime insegnamento qui dà a noi Gesù. V'ha ai giorni nostri degli uomini, i quali, in quella che in società vogliono passare per ferventi cristiani, visitati dalla sventura, lungi dal rassegnarsi ai divini voleri e riconoscere in tale sventura la mano di Colui, che, castigando, ama e perdona, da veri disperati, imprecano contro Dio, l'avversa fortuna e contro quello che

non esiste addirittura, vo' dire: il fato, la stella, il destino! Deh! che siffatti uomini rinsaviscano e ripetano, nelle più tristi traversie della loro esistenza e nell'ora tremenda della sventura: sia fatto sempre il divin volere!...

Intanto, non appena Gesù ha detto al Padre: *Si faccia la tua volontà*, ricade in dolori immensi. Il divin Padre gli invia un angelo, perchè lo rinfranchi, lo consoli, ma come lo consoli, nol so; vedo solo però che, dopo tale visione, ricade in dolori tali da ridurlo all'agonia e da fargli sudare da tutto il corpo vivo sangue. Deh! mira tu che ora mi ascolti, o fratel mio cristiano, l'amato Gesù come soffre... Che languido boccheggiare! che palpitare affannoso! Ah! che a tanta vista ben sei crudele, se tu non ti duoli; e *se non piangi di che pianger suoli?*

Ma è qui, o Signori, che a noi s'impone una domanda: Perchè il caro Gesù versa in un mare di dolori?

Non è forse egli vero che il cuore umano ha dei momenti sì fatali e neri che, senza saperne il perchè, si sente martire di sè medesimo? Che dir, poi, di Gesù, dinanzi alla cui mente infinita, orribili fantasmi ed immagini spaventose si presentano da ogni parte, e stanno dinanzi al suo sguardo, come l'ombra minacciosa di Banco a Macbeth?

Qua, infatti, vede tutti i peccati del mondo; là gli obbrobri e gli spasimi della sua imminente passione, cioè le catene, gli sputi, gli schiaffi, le derisioni, le spine, i chiodi, i flagelli ed il patibolo infame, che da qui a poco avrà a bagnarsi del suo sangue vermiglio. Vede, inoltre, il tradimento di Giuda, lo spergiuro di Pietro, l'abbandono degli Apostoli. Prevede pure i tanti errori e le tante eresie, le persecuzioni degl'Imperatori romani contro i suoi seguaci, la riforma dell'infame Lutero, gli orrori e le nefandezze della rivoluzione francese. Prevede altresì le malvagità del secolo XIX che, negando il soprannaturale divino, avrebbe inneggiato alla dea Ragione, adorandola ancora; che il Carducci, in nome del progresso, avrebbe inneggiato a Satana e che Bovio l'avrebbe portato financo sulle scene, col suo Cristo alla festa di Purim. Prevede,

da ultimo, tutte le gazzarre e le calunnie inventate e diffuse dalla stampa venduta alle logge più o meno massoniche di questi tempi, che volgono tristi per la fede e la civiltà! Di quì il tedio, la tristezza, l'agonia ed il sudor di morte!...

Ed ecco, in che modo, l'Eterno Divin Padre ha lavorato e dato al suo Unigenito il calice di dolori, quel calice che Ei doveva bere in qualità di peccatore. Ma credete voi forse che Gesù l'abbia bevuto in forma che non faccia mestieri di berlo anche noi? Ah, no, miratelo il calice del Getsemani nelle mani dell'appassionato Signore! Desso è appunto quel calice di amarezze, che la Provvidenza, nei suoi eterni decreti, ha stabilito, che pur da noi si beva, o per mano di Colui *che atterra e suscita, che affanna e che consola*, o mercè una spontanea penitenza delle nostre colpe. Già l'hanno bevuto con gioia gli Apostoli, i Martiri, gli Anacoreti, le Vergini, i Santi tutti e tanti Eroi ed Eroine cattoliche, che trovano la morte dove volano, per annunziare ai popoli selvaggi la buona novella, per portare la fede e la civiltà a chi non conosce ancora Gesù Cristo e per fare da padri e da madri a tanti pargoli, *quibus non risere parentes*, dirò con Virgilio.

E noi? Oh beviamolo anche noi, tanto più che esso non è più il calice del Getsemani. Gesù, col contatto delle sue labbra, v'ha stemprato dentro una dolcezza tale da non essere intesa dagli amatori del secolo, ma solo da chi ama la virtù. Correggiamo i nostri traviati costumi; diamo un eterno addio alla colpa; ravviviamo la fede avita; poi, prendiamolo tra le mani il temuto calice, beviamolo anche noi con gioia, se ci sta a cuore l'eterna salvezza.

Ma ahimè! Già Giuda, a capo di una masnada di sgherri, si avvanza, per catturare Gesù. E questi, all'incerto lume di lanterne e faci, al rumor delle armi, si leva dal luogo delle sue pene, si avvicina ai suoi Apostoli e, vedendo venire verso di Lui il traditore, con quella tranquillità, che Gli è propria, dice: Su via, levatevi, chè l'ora delle tenebre già si appressa, ed il Figlio di Dio sarà con-

segnato nelle mani dei suoi nemici. Eccolo l'infame Giuda coi soldati presso il divin Maestro, il quale chiede: Chi volete? Gesù Nazareno! Ebbene, io sono, *Ego sum!* Come tocchi da folgore, cadono bocconi per terra. Gesù, mercè un miracolo, li solleva e soggiunge: Se cercate me, lasciate liberi questi miei seguaci. Indi, si rivolge al traditore, dicendo: *Amice, ad quid venisti?* Amico, a che sei venuto, quali sono i tuoi progetti? Oh amico! Questa parola, che spezzerebbe un cuore di bronzo, nessuna impressione di pietà fa sull'animo dell'empio Apostolo, il quale, per dare il concertato segno alla soldatesca, stampa sul viso di Gesù un bacio sacrilego. *Osculo filium hominis tradis?* — gli dice l'affettuoso Maestro. Ah Giuda! e così corrispondi al tuo Maestro? Ah! il mio cuore freme di orrore e di sdegno al pensiero di quell'abbominando bacio di sangue! Perché mai, o Giuda, o crudele, profani questo simbolo d'amore e d'amicizia, facendolo strumento del più iniquo ed esecrando tradimento? Ma cresce a dismisura il fremito al pensiero che questo sciagurato apostolo traditore, il cui nome sarà, attraverso i secoli, simbolo del più grande delitto, dopo tanti secoli di fede e di civiltà, trovò nel passato secolo chi ne pigliasse le difese, chi cercasse di scusare il suo peccato e riabilitarlo dinanzi alla coscienza dell'umanità. No, non sarà mai! Finchè la Croce sarà simbolo di fede e di libertà; finchè il mondo apprezzerà i benefici del Cristianesimo; finchè Gesù Cristo avrà nel mondo un culto d'amore e di adorazione, il nome di Giuda Iscariote metterà ribrezzo nell'animo di tutti gli onesti, ed il cuore umano fremerà sempre di giusto sdegno.

Intanto, appena il traditore ha baciato il Nazareno, i soldati lo afferrano e lo legano, percuotendolo. Pietro, per il grande chiasso, già coi compagni si è svegliato. e veduto l'amato Maestro legato, come un volgare malfattore, in mezzo ai suoi nemici, pieno di furore, sguaina la spada, che porta al fianco sinistro, vibra un colpo e recide l'orecchio ad un servo del Pontefice, a nome Malco. E Gesù, con un altro miracolo, gli risana l'orecchio, e dice a Pietro;

Credi tu forse ch'io, in quest'istante, non potrei far discendere dal cielo una legione di Angioli, per sgominare questi beffardi? Ah! non sai che devo bere interamente il calice delle amarezze, per placare la divina Giustizia? Rimetti perciò nel suo fodero la spada, e sappi che *chi di ferro altrui ferisce, di ferro perirà: qui gladio ferit, gladio perit.*

II.

Signori!

Alta e gelida è la notte: un silenzio di tomba regna d'intorno, rotto solo in qualche punto dal canto noioso e pauroso del gufo e della civetta, nonchè dai frequenti latrati dei cani. La luna, questa eterna pellegrina notturna, piove e proietta fasci di scialba luce sulla sottostante città di Gerusalemme, i cui abitanti, completamente ignari di quanto poco prima si è svolto nel Getsemani, ed inconsapevoli pure del triste, doloroso spettacolo, cui, a momenti, devono assistere, profondamente dormono! Ma già il terribile drappello, a passi cadenzati, si avvanza, con lanterne e faci, la cui luce fa un vivo contrasto col bagliore della luna, che quasi l'assorbe! E mentre attraversa le vie principali della città, gli abitanti, svegliati dal rumor dei passi e delle armi, e spinti da natural curiosità di vedere e di sapere di che si tratti, escono in molti sulla pubblica via. Ed oh meraviglia! Al primo veder legato, con funi e carico di catene, Colui, la cui dottrina aveva tutti santamente affascinati ed i cui miracoli avevano suscitato nel loro animo un non so che di meraviglioso, si addolorano; ma, poi, comincia ciascuno a congetturare ed a sputar sentenze a suo riguardo.

Ah! qui, o fratelli, è proprio il caso di ripetere con l'Alighieri: Diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d'ira, voci alte e fioche, e suon di man con elle,

Oh il bugiardo — si grida — il seduttore, il bestemmiatore, l'incitatore di plebi, il ribelle, l'indemoniato! Avevano ed hanno pur troppo — dice altri — ragione i principi dei sacerdoti di odiarlo! Si diceva — esclamano molti altri — Figlio di Dio, invece, vedetelo, è, semplicemente, un impostore, un ciarlatano, un vero tribuno, un volgare malfattore! E se, al dir del Poeta, *nessun maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice nella miseria*, lascio ora a voi, o Signori, immaginare lo schianto che Gesù sente nel suo cuore, vedendosi fatto, barbaramente, segno ai più nefandi insulti, alle più infami calunnie da quel popolo medesimo, che, quattro giorni prima, l'aveva accolto con palme e rami di olivo, tra i più fragorosi applausi e vivissime ovazioni. Oh andatevi a fidare della pubblica opinione! Oggi vi manda al Campidoglio, domani vi precipita dalla Rupe tarpea! Oggi vi grida: *osanna*, domani: *crucifige!*

Eccolo, intanto, l'addolorato Gesù a casa di Anna, suocero del Pontefice. E poichè non spetta a costui giudicarlo, vien trascinato in casa di Caifas, dove, in quella che per il Nazareno cominciano le dolenti note a farsi sentire, s'inizia altresì lo svolgimento del secondo atto del dramma divino.

Caifas, o Signori, lo interroga intorno ai suoi discepoli ed alla sua dottrina. È semplicemente superfluo chiederlo a me, gli risponde, con quella dolcezza che gli è propria, Gesù; domandalo invece a quei che mi udirono, quando apertamente insegnavo nel tempio. Ah non l'avesse mai detto! Un soldato del Pontefice, un brutto ceffo, assestandogli sul volto adorabile un sonoro schiaffo: Così rispondi al Pontefice, gli dice? E Gesù, senza perdere l'usata calma, esclama: Se male ho detto, dimmelo; ma se, poi, bene ho risposto, perchè mi percuoti? Chi, inoltre, gli sputa sul viso, chi gli benda gli occhi, chi lo percuote, dicendogli: Indovina, o Cristo, chi ora ti ha percosso? Ed Ei soffre e sempre tace! Deh! o animi irosi e vendicativi, voi, che, per la più lieve offesa, frementi d'ira, subito vagheggiate la più tremenda vendetta; perciò all'avversario chiedete, ad ogni costo,

una partita d'onore, una completa riparazione, lo sfidate, scendete armati sull'arena, puntate, colpite, e, alle volte, i vostri frequenti duelli hanno fatali conseguenze, venite ora, sì, venite alla grande scuola del Figlio di Dio e, una buona volta, imparate a sopportare in pace qualsiasi offesa, chè la miglior vendetta è il perdono!...

Vengono, poi, introdotti i testimoni, i quali, consigliati e prezzolati ancora, asseriscono le solite spudorate calunnie ed infondate accuse contro di lui, che nulla adduce in propria difesa. Ma, per condannarlo, manca ancora il vero capo d'accusa; ed ecco, all'ultim'ora, si presentano due altri testimoni, dicendo: Costui, predicando alle turbe, disse che egli poteva distruggere il tempio di Gerusalemme, e poteva riedificarlo più bello, dopo tre giorni appena! Bestemmiò allora; è reo ora di morte, si grida a coro! Sì, lo disse Gesù, o fratelli, e risulta dal suo Vangelo; ma Egli alludeva al suo corpo, che, al terzo giorno, a confusione ed a vergogna dei giudei, sarebbe, come realmente avvenne, dalla tomba risuscitato glorioso e trionfante! E mentre il divin Redentore si malamente vien calunniato ed accusato, a Pietro, suo apostolo, ch'è arrivato ad entrare nell'atrio del Pontefice e, unito ad alcuni soldati, sta presso un fuoco molto animato, una serva di Caifas chiede: Sei anche tu galileo? Ah il tuo accento mel dice! E questi recisamente nega! Dopo non molto, eccola una seconda serva a chiedergli: Come! non sei tu seguace del Nazareno? Ed anche questa volta nega! Finalmente, un soldato, pieno di sdegno ed a voce alta, gli dice: Ma come mai puoi negarlo, se, poco fa, ti ho veduto con lui nell'orto, se tu proprio, con un colpo di spada, hai reciso l'orecchio al mio compagno Malco? E Pietro, dinanzi a sì schiacciante prova, resta confuso e quasi interdetto, e, per far sì credere, comincia a giurare ed a scongiurare di non conoscerlo quell'uomo!... In questo momento, il divin Maestro, legato in mezzo ai soldati, attraversa il cortile di Caifas, dà a lui spergiuro uno sguardo, come per rimproverarlo; il gallo, intanto, canta, le parole di Gesù, in un subito, si affacciano alla sua mente, esce

frettoloso dall'atrio, va nell'aperta campagna, e, col cuore affranto dal più acerbo dolore, amaramente piange il suo triplice spergiuo ! Simili a Pietro, o Signori, sono quei cristiani che negano Dio, la fede dei loro avi, i propri sentimenti e convinzioni in ordine alla loro religione, perchè hanno paura della pubblica opinione, che Seneca riteneva e giudicava come la cosa più stolta del mondo. Ah ! non si crede, ma è purtroppo vero : nella civil società si moltiplicano gli schiavi del rispetto umano, ad onta della tanto decantata libertà dei tempi ! Oh i bei e felici primi tre secoli dell'era cristiana ! A milioni si professavano fedeli seguaci di Colui, che i perfidi giudei, barbaramente, avevano fatto morire sul patibolo infame della Croce. Ah quante volte io penso all'eroismo dei Martiri del Cristianesimo, erompe doloroso dal mio petto il grido che suona : Oh i vili del secolo XX !... Nell'ora presente occorre il coraggio dei primi cristiani, per tener fronte ai non pochi nemici della nostra fede e delle nostre credenze religiose. Chi perciò, o fratelli, ha finora imitato Pietro nello spergiuo e nella paura, lo imiti pure nel dolore e nell'eroismo ; peccchè una pia ed autorevole tradizione ne assicura che egli, sempre che sentiva cantare il gallo, amaramente piangeva il suo fallo, fino al momento in cui, per Gesù, subì il martirio glorioso nella Città eterna. Il Nazareno frattanto dagli sgherri è menato dinanzi a Pilato, perchè lo condanni. Questo giudice s'accorge ch'è innocente e che l'invidia dei principi dei sacerdoti glielo ha condotto dinanzi, sicchè non gli fa l'animo di pronunziare contro di lui sentenza di sorta. Gli rivolge varie domande, e dalle risposte che ne ha, vieppiù luminosa gli risulta la prova della innocenza di lui non solo, ma che Gesù, essendo altresì nato in un angolo della Palestina, deve Erode giudicarlo ; e, quindi, lo invia a lui. Questi da molto desiderava ammirarne l'alto sapere e vederne un miracolo. Ma in questo duplice desiderio resta deluso, chè Gesù tace e nulla opera alla sua presenza. Per la qual cosa, fremente d'ira, ordina che gli si metta addosso una veste bianca e, trattandolo da

pazzo, lo rimanda a Pilato, divenendo in questo rincontro, un'altra volta amici! Costui al popolo dice: Cristo è innocente, chè in lui niuna cosa trovo, che mi autorizzi a condannarlo. Se non fosse stato colpevole, grida il popolo inferocito, noi non l'avremmo certo menato innanzi a te. Vige qui, soggiunge il vile giudice, l'antica consuetudine di dare piena libertà ad un colpevole, nella fausta ricorrenza della Pasqua; ebbene, come già sapete, trovasi ora in prigione un uomo sedizioso e pieno di delitti, a nome Barabba, chi dei due volete che vada libero? Barabba, risponde il popolo! E Gesù? Sia crocifisso! Oh atroce infamia! oh crudeltà inaudita! oh insulto infame! oh mostruosa ingiustizia!

Riuscito vano quest'altro mezzo di liberare il Nazareno, Pilato, crede di riuscire nel suo intento, per la via del cuore; perciò, lo condanna alla pena terribile della flagellazione, sperando, in tal guisa, che il popolo, vedendolo ridotto, sotto i flagelli, tutto una piaga, senta, finalmente, pietà per lui. Iniquo giudice! se Cristo è colpevole, condannalo; ma se, poi, è innocente, perchè mai lo punisci? perchè lo sottoponi ad una vera carneficina? Se sei convinto della sua innocenza, proclamala, a voce alta e senza alcuna paura, e muori con lui, se ne sarà il caso!

Appena i manigoldi ricevono l'ordine di flagellare Gesù, senza punto indugiare, se gli stringono d'intorno, lo trascinano al luogo consueto del supplizio, lo spogliano delle vesti, lo legano ad una bassa colonna e, col cuore pieno di pazza gioia, danno di piglio chi a funi ritorte, chi a pezzi di catene, chi a fruste pungenti; eppoi? Ah non mi regge l'animo nel dire! Come, o Signori, dopo il fragor del tuono, precipita impetuosa e sonante dal cielo la grandine devastatrice, e i vaghi fiori dei giardini, e le bionde messi dei campi, e i turgidi grappoli in sulle viti sfronda, pesta e distrugge, così si scarica la fiera tempesta di battiture sul corpo del divin Redentore! Stride l'aria all'aggirar dei flagelli, trema la colonna al tempestar dei colpi, bagnasi di sangue il pavimento all'aprirsi delle ferite. Già divengono livide le car-

ni e si squarciano in larghe piaghe. Eppure il credereste? questi brutti ceffi, lungi dal commuoversi, si fanno anzi più crudeli! Rimbomba il Pretorio dei loro allegri schiamazzi, s'incoraggiano a vicenda: non più battono le carni, ma le ferite istesse. Ah sono per ferocia simili alla lupa dantesca che

.... ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto la più fame che pria!

Formata, poi, per vieppiù tormentarlo, una corona di acutissime spine, la mettono sul suo capo e la premono sì forte, che le spine, penetrando ovunque, menano a filo a filo il sangue per i capelli, per la fronte, per gli occhi e per il volto tutto. Prendono, da ultimo, dopo avere sciolto Gesù dalla colonna, uno straccio rosso, glielo mettono addosso, nelle mani gli pongono una canna, esclamando: Ora che hai la porpora e lo scettro, ora, ave, o Re dei Giudei! Ah! Pilato, a tale vista, si commuove e dalla loggia, del suo palazzo, presenta Gesù al popolo, e spera che si prenda di lui pietà; ma invano! *Ecce homo*, egli grida! Vedete a quale compassionevole stato è ridotto? Ed il popolo, senza cuore, come la belva della foresta, grida: *Tolle, tolle, crucifige eum!*

Come, soggiunge il giudice, il vostro re volete crucifiggerlo? Oltre Cesare, risponde il popolo, briaco di odio, non abbiamo altro re. Se tu non lo condanni, non sarai più amico di Cesare! A questo grido minaccioso Pilato fremo, la paura gli fa tremare le vene e i polsi, ordina che gli si porti dell'acqua e, lavandosi le mani, dice: Sono innocente del sangue di questo Giusto! Oh infamia! Oh vera ipocrisia! Ma quanti giudici, come Pilato, amministrano la giustizia ai nostri giorni! Quanti delitti impuniti! quanti innocenti condannati! o per non perdere l'amicizia di Cesare, o perchè so io! Il popolo, pertanto, dice a Pilato: Il sangue di lui cada su di noi e su dei nostri figli! E sono,

infatti, oramai XX secoli, dacchè il popolo ebreo sta pagando il fio di sì infame espressione; chè d'allora non ha più tetto, sacerdoti, sacramenti, pace, patria; ma è, semplicemente, un popolo nomade!...

Ecce homo, ripeto a voi, o miei fratelli, stasera, *ecce homo!* Ecco a quale stato compassionevole hanno ridotto il caro Gesù, i miei ed i vostri peccati! E mentre voi, commossi fino alle lacrime, gridate dal fondo del vostro cuore: Signore, pietà, pietà, misericordia dei nostri falli! consolatevi, nell'udire ora dal labbro mio: *Ecce l'uomo*; perocchè questa per me e per voi è parola di perdono e di amore! Verrà, poi, un giorno fatale, ed a me ed a tutti non sarà più detto: *Ecce homo!* ma ecco il giudice, ecco il testimone, ecco il vindice supremo delle vostre azioni! Di qui è chiaro che a tutti incombe alto il dovere di imitarlo nelle virtù della sofferenza, della pazienza e, segnatamente, nella legge generosa del perdono. E se a voi tutti, figli di Adamo, sembra ciò impresa ardua, io grido ancora: *Ecce homo!* ecco, o fratelli, il vostro modello da seguire; ecco chi tanto ha patito ed ha sofferto innocente per me e per voi!

III.

Signori!

A momenti è per spuntare l'aurora, foriera di quel sole, che illuminando la scena straziante del Calvario, sarà testimone del più orrendo delitto! Ed un uomo, dalla statura piuttosto bassa, dai capelli irti su la fronte, dagli occhi stralunati e dal volto assai torvo, a passi concitati e frettolosi, gesticolando, in modo orribile, cammina! Chi è egli mai? Che cosa lo agita? Dove va? Fissiamolo attentamente! Ah è Giuda, l'apostolo infame, crudele, traditore! Il terribile rimorso di aver tradito chi un giorno dalla viltà

della plebe lo aveva elevato alla gloria di apostolo, chi lo aveva colmato di benefici, chi gli aveva lavato i piedi, chi insomma gli aveva dato a mangiare le sue carni, non gli dà più pace! Ed ora che ha saputo che il tradito Maestro è stato già condannato alla morte infame di croce, non può più resistere al terribile rimorso; e corre dai nemici di Gesù. Penetra furtivo nel sinedrio, proprio nella sala del solito conciliabolo e, da vero disperato, cacciandosi le mani nei capelli, grida: Ho tradito il sangue del Giusto, pietà del mio dolore!

I principi dei sacerdoti si limitano solo a rispondergli con una scrollata di spalle, come per dirgli: A che ti giova ora? E Giuda, vedetelo, in preda al più crudele dolore, butta ai loro piedi la borsa coi trenta denari, che stringeva nella sua destra, e, come un forsennato, fugge! Seguiamolo, o Signori! Entra nel cenacolo, ed alla sua mente agitata da mille funesti pensieri si presenta la figura maestosa del dolce ed affettuoso Maestro che, pare gli rimproveri il suo atto nefando. Atterrito si ferma; la fantasia gli fa vedere Gesù seduto a mensa, ne sente la voce amovole, che, anche una volta, gli susurra all'orecchio: Giuda! fa presto, attua il tuo crudele disegno a mio riguardo! Lascia il cenacolo di Gerusalemme, ed eccolo, in un baleno, nel Getsemani. Qui gli sembra vedere novellamente Gesù, che per chiamarlo a ravvedimento, ricorre alle ultime prove del suo immenso amore; e quindi lo chiama col dolce nome d'amico, e gli rimprovera il nefando bacio del suo tradimento! Ah, grida egli, malvagio, crudele, ingrato che fui! Allora avrei dovuto gittarmi ai suoi piedi e pentito chiedere a Lui perdono! E come Satana avea saputo suscitare nel cuore di Giuda la cupidigia dell'oro, e quindi *l'auri sacra fames* lo spinse a tanto..., così ora gli fa credere che il suo delitto non merita perdono, che egli già è dannato e che a nulla gli gioverebbe qualsiasi pentimento! In preda a sì terribili pensieri ed atterrito dallo spettro pauroso del pungente rimorso, si sospende l'iniquo ad un albero e muore disperato!....

Ah! io qui non posso non rivolgermi a te, fratel mio, e dirti col cuore in mano: Se, dopo la colpa, la coscienza ti morde, non pensare giammai che i tuoi peccati non possano meritare perdono; pensa, invece, ch'è l'infame Satana, che, per farti sua preda, ti suggerisce tanto, e non credergli: pensa invece che accanto all'eterna giustizia siede pure maestosa la divina misericordia, la quale è sempre pronta a perdonarti qualsiasi colpa grave; e non disperar mai...

Il sole già, o Signori, si è affacciato sull'orizzonte, e i suoi raggi, indorando le cime dei monti più alti, dolcemente le baciano. Un movimento insolito si nota nella città di Gerusalemme, chè ognuno non vede il momento di assistere alla morte del Nazareno! Più tardi i soldati presentano al divin Redentore una croce molto pesante, perchè se ne carichi le innocenti spalle ed ascenda il Calvario. Ah! Gesù al primo vederla, presente un popolo immenso: Cara ed amata croce — esclama con gioia — cara ed amata croce, da quanto tempo desideravo stringerti dolcemente ed affettuosamente a questo cuore, che finora ha pulsato, vibrato e palpitato per te, unico suo ideale quaggiù! Tu, o croce adorata, sei stata sempre il pensiero principe della mia mente, tu lo splendore della mia vita. Ah! or ti vedo proprio come, la prima volta, ti sognai bambino nella grotta di Betlem! Vieni, sì vieni; con affetto smisurato ti stringo a me e caramente ti bacio! Ed oh! spettacolo sublime, grandioso e, nel tempo istesso, commovente! Il Figlio di Dio dice a me, a voi ed ai popoli avvenire: A traverso la vostra vita terrena, anzichè disdegnarla la vostra croce, abbracciatevela con piacere, se veramente volete essere miei fedeli seguaci; e sappiate che nella patria della beatitudine e della vera libertà non entrerà chi non ha voluto portare e sopportare la croce del proprio stato e condizione.....

Si forma pertanto, e si ordina il terribile drappello; Gesù, preceduto, circondato e seguito dai manigoldi, dagli sgherri e da un popolo immenso, con la croce sulle spalle, a stento cammina. A metà della montagna, incontra

alcune pie donne piangenti, ed Egli le conforta, dicendo: Per voi, per i vostri figli, piangete, non per me. Incontra poi, la cara madre, di nero vestita ed affranta dal più acerbo affanno; si fissano entrambi, e: Caro figlio! esclama Maria, e: Povera madre! dice Gesù. Figlio! Madre! Qual poema di vero dolore in queste due parole!....

Si arriva, finalmente, sulla cima del Golgota, e i soldati, da veri barbari, spogliano novellamente il Nazareno delle vesti, attaccate alle piaghe del suo corpo, lo distendono sul tronco ferale e lo inchiodano, levando in alto l'infame legno a vista di tutti.

E, per vieppiù infamarne la memoria presso la posterità, ai suoi fianchi crocifiggono due ladri, veri assassini. E qui, o fratelli, le più terribili ed esecrande bestemmie, i più nefandi insulti contro la persona adorabile del Salvatore, che solo bene ha finora fatto alla barbara Giudea, la quale immemore, lungi dall'apprestargli il trono, l'ha inchiodato sul più infame patibolo! Ma Gesù, sapendo prossima la sua dipartita, pria di compiere l'epopea sublime dell'umano riscatto, dall'alto della croce, ad onta dell'odio universale, cui vien fatto segno, vuole, per l'ultima volta, rivolgerci la sua fatidica parola, vuole, cioè, a noi, suoi fratelli, dettare il testamento del suo intenso amore! Non vogliamo forse ascoltarlo? Ah no!

Un illustre scrittore dei giorni nostri ha detto che le ultime parole dei grandi uomini compendiano la loro vita e sintetizzano le loro opere; perciò, la storia, vera maestra della vita, le ha sempre con cura raccolte e gelosamente custodite. Ora Gesù, sapienza infinita, vuole parlarci, e noi, docili e con intelletto d'amore, ascoltiamolo: *Loquere Domine, quia servus tuus audit!* La prima parola che si parte dal suo labbro divino, è di amore e di pace! Se v'ha momento nella vita del Nazareno, in cui è necessario invocare la più tremenda vendetta sul capo dei suoi nemici, è appunto questo. Eppure, Egli implora per essi perdono e, per ottenerlo, mette innanzi la loro ignoranza: *Padre, perdona loro, chè non sanno quel che si fanno.* Ah, è la e-

suberanza della carità, di cui arde sempre il suo cuore, che poc'anzi ha spinto il Crocifisso Signore a chiedere perdono, chè tutto ai barbari giudei è noto.... I due ladri crocifissi fanno eco alle bestemmie ed agli insulti del popolo tumultuante; ma Disma, ch' è alla sua destra, al sentire Gesù implorare per tutti perdono, al compagno dice: A noi, certo che, tante volte, ci siamo macchiati dei più orrendi delitti, si conviene questa morte ignominiosa, ma a chi ora è in mezzo a noi due, no; chè Egli è innocente non solo, ma deve realmente essere pure il Figlio di Dio! E mentre l'altro bestemmia, impreca e dice a Gesù: Se veramente sei tu il Figlio di Dio, discendi ora dalla croce e fa che discendiamo anche noi, Disma, nel cui cuore già la grazia ha iniziato il suo potente lavoro, fissa attentamente il Nazareno e: Signore, gli dice, ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno! Oggi, sì, proprio oggi, gli risponde Gesù, sarai meco in Paradiso! A piè, poi, della croce vede la madre ritta ed impietrita dal dolore, ed il diletto discepolo Giovanni, immerso in un mare di amarezze, e: Donna, esclama, ecco il tuo figlio, additandole l'apostolo dell'amore, ed in lui tutto l'uman genere: figlio, ecco la madre tua, indicando a lui Maria. Ah! Gesù, sapienza infinita, sa purtroppo che l'uomo quaggiù a traverso i secoli sentirà sempre prepotente bisogno di Maria, madre sua diletta, che, al dir del Poeta

..... non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre;

e quindi volentieri gliela lascia ora. Gira, inoltre, Gesù intorno il suo sguardo languido, sperando di poter scorgere un volto amico, ma invano! Ah! dove sono, pare che Ei voglia dire, dove sono i miei apostoli? dove i ciechi, i muti, i sordi, gli storpi ed i lebbrosi da me guariti? dove i poveri evangelizzati ed i morti da me risuscitati? dove insomma le turbe immense, che ovunque mi tenevano die-

tro? Dio mio, Dio mio, grida, volgendo gli occhi al cielo, perchè mi hai abbandonato? Ah! in Lui è la natura umana che dall'alto della croce si lamenta del divino abbandono. Chiede ai manigoldi da bere, dicendo: ho sete! Ed oh! i barbari! appressano al suo labbro divino una spugna inzuppata nel fiele e nell'aceto. Ma la sete del mio e del vostro Signore, o fratelli, è, in questo istante, misteriosa! Egli, vero Figlio di Dio, sa che indarno verserà il suo sangue, chè moltissime anime piomberanno nella città dell'eterno dolore; e quindi di queste appunto ha sete ora.... Ebbene, o signori, con buone opere e con atti virtuosi, estinguiamola noi in parte almeno la sete al caro nostro Redentore, che, dopo sì nuovo tormento, dice: Tutto è compiuto! Sì, tutto, mirabilmente, si è avverato, e in ordine agli oracoli, ai vaticini, alle profezie, abbozzanti l'idillio di Betlem, e in rapporto alla sua vita nascosta, e in riguardo alla sua vita pubblica! Gesù tutto ha compiuto, la sua grande missione è finita!

Ah! Egli raccoglie le ultime sue forze e, con un filo di voce, anche una volta, volge la debole pupilla al cielo, dicendo: Nelle tue mani, o Signore, raccomando lo spirito mio! Gesù, o miei fratelli, raccomanda al suo Padre celeste non il suo spirito, perchè Egli è Dio; ma la Chiesa, questa sua sposa carissima, che, da qui a poco, uscirà dal suo costato squarciato. Sì, la raccomanda caldamente al Padre divino: affinchè, nella sua ardua missione di continuare nel mondo la grande opera di pace, di amore, di fede, di civiltà e di vera restaurazione sociale, non le faccia mai mancare il suo aiuto, fino a quando non avrà termine il grandioso dramma dell'umanità sulla terra non solo, ma fino a quando altresì non avrà chiuse le pupille all'ultimo dei mortali e non ne avrà benedetta la tomba!..... Salve, perciò, o sposa diletta del Nazareno e Madre nostra amatissima, salve! Se da venti secoli le porte dell'inferno mai non prevalsero contro di te, se a te arride sempre splendida la vittoria contro i più feroci e potenti nemici, se a te s'inchinano i Monarchi ed i Principi della terra,

nonchè i più grandi geni dell'umanità, se la tua potenza, la tua grandezza e la storia dei tuoi continui trionfi strapparono al grande Napoleone I, vero fulmine di guerra, questa solenne e bellissima confessione. « I tempi passano, le monarchie tramontano, i troni infranti cadono e la Chiesa sta! »; tu ascrivilo solo alla calda e sentita preghiera rivolta dal moribondo Gesù al suo eterno divin Padre. Sì, salve, mille volte, salve. o Cattolica Chiesa! Fa anche ora, come sempre, sentire all'universo tutto: A traverso le non poche lotte dei figli di Satana contro di me, io vivo, io non muto; chè a base del mio edificio trovasi il Nazareno, che mai più morrà!.... Ma ahimè! il cielo si oscura, il sole lentamente si eclissa, la luna impallidisce, la terra trema, gli elementi tutti si sconvolgono! Ch'è egli mai? Signori! siamo già all'epilogo terribile del dramma divino; fissiamo adunque il Protagonista di esso.

Ah! Gesù fa l'ultimo sforzo, col girare d'intorno le languide pupille, e, chinando il capo sul petto, come per dire addio, se ne muore!

Ed il dramma, o fratelli, è finito!....

CONCHIUSIONE

Signori!

Gesù è morto, perchè ci amava, e l'amore a nostro riguardo tutto gli ha fatto soffrire con piacere! Appena Egli rese dal tronco ferale della croce l'anima benedetta al suo eterno Genitore, buona parte della folla tumultuante, che con gioia aveva assistito a sì doloroso spettacolo, sentendo tremare sotto i piedi la montagna, atterrita e col cuore addolorato e pentito, ritornò nella città deicida, battendosi il petto e gridando ancora: Veramente Colui era il Figlio di Dio! Ebbene, voi poi, o miei fratelli, che dite, che fate, dopo aver, con ansia e con grande interesse, assistito allo svolgimento della intera tragedia del Golgota?

Vorreste forse imitare quei crudeli e perversi che, per circa venti secoli, hanno sempre, con i loro falli ed opere infernali, rinnovati i dolori della sua amara passione al Crocifisso Signore? Ah no! e mel dice il dolore che, in questo momento, vi strazia l'animo! Con me, o fratelli, piangete, sì, amaramente piangete!...

Ed il mio compito è finito!

Ma un triste pensiero mi dice che la mia povera parola non ha avuta la grande efficacia di saper suscitare nei vostri cuori veri e profondi sentimenti di dolore a riguardo del già morto Signore! Volgo, poi, il mio sguardo alla Regina dei Martiri, alla invitta donna dei dolori, e pare che voglia, in quel suo pietoso atteggiamento, col pallor del suo volto, rimproverarmi, dicendo: No, non hai bene perorata la causa del morto Figlio mio! Ed allora? Come, o Signori, il povero naufrago, dopo che la furiosa tempesta ha sfasciata la sua barchetta, si afferra subito ad una tavola di essa, galleggiante sulle agitate e furiose onde, sperando così di guadagnare il porto di salvezza; similmente ora che la navicella del mio povero ingegno è naufragata e sommersa dalle onde agitate e terribili del dolore, il cuore, attraverso la grande tempesta di affanni e di immense tristezze, dice: Vuoi tu strappare a questi tuoi fratelli lagrime di vero pentimento e di sincero cordoglio? Ebbene, ricorri a quest'ultimo mezzo; mostrando cioè loro la cara effigie del Nazareno! Ed io volentieri ubbidisco alla voce del mio cuore.

Ecco il buon Martire del Golgota! Miratene il capo cinto di pungenti spine; gli occhi che tanto fascino esercitarono sul cuore dei più traviati peccatori, spenti; il bel volto insanguinato; le mani ed i piedi forati da chiodi; il petto squarciato ed il corpo tutto una piaga! Ah! chi a tanta vista resterà insensibile, senza commuoversi e piangere, non è uomo, ma vera belva! Ma noi, o Gesù, prendiamo viva parte alle tue sofferenze, condividiamo il tuo dolore, i tuoi affanni e pene! Versiamo, poi, sincere lagrime al funesto pensiero che sono stati appunto i nostri falli, che

a te hanno cagionato tanto duolo! Ah, nel tuo tacito silenzio, eloquentemente ci dici: Uomini, amatevi, chè il mio amore per voi tutti mi ha privato di vita! E noi, o caro ed amato Gesù, ti giuriamo eterno e sincero amore!

Ma tu lo sai, noi, figli di Adamo, siamo volubili, incostanti nei nostri proponimenti; ebbene, con la tua efficace e potente benedizione, avvalora il nostro giuro, onde non venga mai, mai meno!... Stacca, adunque, dalla croce ora la tua destra, o Gesù, e benedici al dolceissimo Pio X, tuo visibile Vicario in terra, affinché a Lui che, con mano ferma e sicura, guida la nave della tua Chiesa, nel mare tempestoso delle lotte, delle sette e delle passioni tutte, sempre al sicuro porto, sia dato di potere realizzare il suo sogno, di raggiungere il suo sublime ed unico ideale, brillante sempre dinanzi alla sua grande mente; cioè, la restaurazione di ogni cosa in te, o Gesù!

Benedici al pio e dotto Valerio Laspro, illustre Antistite della Chiesa salernitana, decano venerando e gemma fulgidissima dell' Episcopato cattolico mondiale, e conservalo, per altri anni ancora, all'affetto sincero di quanti sono veri ammiratori dei suoi non comuni meriti di mente e di cuore.

Benedici all' Europa, e sul suo cielo ritorni e brilli sempre il sereno! Benedici alla patria gloriosa di Clodoveo e di Giovanna D'Arco, e conosciuti i suoi non pochi errori, anche una volta, pentita, come il figliuol prodigo del Vangelo, ritorni all'affetto intenso del suo padre afflitto, che nel Vaticano, per essa, figlia primogenita della tua sposa diletta, si addolora e piange! Benedici alla nostra Italia, culla avventurosa del vero genio e sede gloriosa del Papato, onde il suo nome suoni sempre grande e venerato presso tutte le Nazioni civili! Benedici, infine, a tutti, e la tua benedizione apporti ovunque pace, prosperità e felicità; ed a tutti sia caparra di quella che a ciascuno darai in quella beata e sospirata Patria, dove — dice l'Alighieri —
« Di gloria immortal ciascun s'abbella! ».

Benedictio Dei omnipotentis: Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper. Amen.

Univer
Facoltà
Commer
BIB
Fond
18
Vol.